

■ **BRAIDENSE** / Milano rende omaggio al gran fiorentino

Le svagate trasgressioni di Palazzeschi scrittore e «saltimbanco dell'anima»



MONDADORI

Aldo Palazzeschi, al centro, insieme ad Arnoldo Mondadori.

L'editore milanese offrì al settantaduenne scrittore l'opportunità di pubblicarne l'opera omnia nella collezione dei classici italiani. E lo scrittore, ovviamente, disse sì.

di Anna Mangiarotti

MILANO — «E lasciatemi divertire!» implora Aldo Palazzeschi in una celebre canzonetta ritmata da cucucuccuracù, bilolù, filolù e altre bisbetiche corbellerie: «Certo è un azzardo un po' forte, / scrivere delle cose così, / che ci son professori oggidì / a tutte le porte». Per quanto consapevole di essere «un buffo integrale» (titolo di un'opera in prosa del 1966), il

poeta-narratore fiorentino cresciuto alla scuola delle trasgressioni futuriste non ha mai smesso di correre dentro i segreti del cuore con irripetibile, svagata indifferenza a qualsiasi schema, programma e remora letteraria. Per celebrarlo, una mostra non può che presentare «Il codice della libertà. Aldo Palazzeschi (1885-1974)», da mercoledì alla Braidense.

Milano, nel suo cuore, teneva un posto particolare, come del resto lo teneva ogni angolo dell'Italia totalmente amata nelle sue fantastiche diversità. Ma a Milano c'era Arnoldo Mondadori, che al settantaduenne autodefinitosi «saltimbanco dell'anima» offrì di stampare l'opera omnia nella collezione dei classici italiani: «L'idea di lasciar ben sistemate in bella edizione queste cose che rappresentano la mia personali-

tà non poteva che giungermi gradita», convenne con franchezza. E così lo scrittore a tutto rischio e a tutto vapore non sfugge più. Le sue parole che scivolano fra le dita, mobilissime, scorporate, col minimo di coesione e il massimo di grazia, restano a fermare la consistenza di una figura solo fisicamente sanguigna e massiccia, ma spiritualmente tanto simile all'omettino di fumo, il protagonista de «Il codice di Perelà»

(uscito nel 1911 e ristampato nel '54 come «Perelà uomo di fumo»).

Che cosa ha scoperto Palazzeschi, scrivendo poesie in gioventù e in vecchiaia («il tempo della follia»), e nei trent'anni di saggezza in cui ha prodotto un capolavoro di narrativa (lo riconobbe Gide) come «Le sorelle Matarassi»? Rarissimo spirito positivo del secolo: l'autore di «Due imperi ... mancati» (1920) e «Tre imperi ... mancati» (1945), sbeffeggiatore delle perversioni sessuali borghesi e dell'utopia di una vita trasparente, sorridente di ogni corruccio ideologico, accetta che la società vada per conto suo. Lui è felice di vivere e di veder vivere. Da poeta, non può far altro che ridere: «Una volta messi al mondo / bisogna far qualcosa, / e ogni cosa è uguale in fondo. / Ma chi nessuna cosa fa / nessuna cosa avrà: / Ahazaaaaaaa!».

Una biografia tutta da vedere

La mostra «Il codice della libertà. Aldo Palazzeschi (1885-1974)» s'inaugura alla Biblioteca Nazionale Braidense (via Brera 28), domani, ore 18, con un filmato Rai, in cui Palazzeschi si racconta, e con una lettura di suoi testi affidata a Sandro Lombardi. Completa biografia per immagini, l'esposizione esplora la multiforme attività di uno dei più originali protagonisti delle avanguardie del primo Novecento, ripercorrendo luoghi, opere e incontri, con fotografie, manoscritti, documenti inediti, prime edizioni, lettere, cartoline, vignette, sculture, dipinti, manifesti. A cura di Simone Magherini e Gloria Manghetti, per iniziativa della Fondazione Mondadori, del Centro Studi «Aldo Palazzeschi» e del Gabinetto Vieusseux. Sino al 16 novembre, orari: 9 - 18; sabato 9 - 12.30; domenica chiuso.